

L'Astrolabio n. 14 del 1981

## Le conclusioni dell'inchiesta parlamentare sul Belice

*Rivelati i peccati ma non i peccatori*

di *Orazio Barrese*

*Come ha funzionato in Sicilia "l'industria del terremoto": sette anni per completare lavori che dovevano essere consegnati in un anno e cifre mostruosamente dilatate - I finanziamenti per la ricostruzione commisurati alla scarsa capacità di spesa degli organi tecnici - Generica affermazione di responsabilità politiche nella relazione di maggioranza - Critiche comuniste al comportamento degli Uffici giudiziari - Gli atti della Commissione alla Procura generale di Palermo.*

Ancora vi sono le baracche di lamiera. Gelide d'inverno, roventi d'estate, sono immerse nelle "gigantografie" di audaci ponti che nessuno attraversa, di raccordi rapidi per un traffico inesistente, di strade larghe come piste di jet, che si fermano in aperta campagna, magari davanti a una villetta che ospita ragazze piacenti e compiacenti.

Queste opere faraoniche dovevano essere i "grafici" di un'ipotesi di futuro e sono, invece, larve ibernata che forse non diventeranno mai crisalidi e farfalle perché, avendo lo Stato rinnegato gli impegni per lo sviluppo economico, il futuro - come il romanzo di fantascienza - potrebbe stabilizzarsi nel tempo che non scorre e restare, appunto, un'ipotesi. Di concreto ci sono le baracche che testimoniano l'infamia del Belice a tredici anni e mezzo dal sisma e le inutili gigantografie simbolo dell'incapacità dello Stato, dello spreco, della corruzione: dell'"industria del terremoto", cioè, prosperata sui lutti e sulle sofferenze delle popolazioni della Valle.

Qualche settimana fa la commissione parlamentare d'inchiesta sugli scandali del Belice ha concluso i suoi lavori. E non ha mancato, neppure nella relazione di maggioranza, sulla quale i comunisti si sono astenuti, di mettere in evidenza procedure anomale, carenze tecniche e politiche, episodi sconvolgenti. Ma in base a un vecchio adagio, secondo cui si può rivelare il peccato ma non il peccatore, non si è arrivati a tratteggiare specifiche e personali responsabilità. Provvederà, se vi riuscirà e se vuole riuscirvi, la Procura generale presso la Corte d'appello di Palermo, alla quale la commissione d'inchiesta ha inviato le sue conclusioni.

Per queste sconcertanti omissioni, il gruppo comunista ha presentato una relazione di minoranza, nella quale viene approfondito il discorso delle responsabilità che, oltre che degli speculatori, sono degli organi dello Stato, centrali e periferici.

Pertanto, sia pure nelle linee generali, ciò viene riconosciuto anche nella relazione di maggioranza, la quale non manca di ricordare che per il Belice sono state emanate dal 1968 ben trentanove leggi. Il fatto è che il sistema d'intervento nei comuni colpiti ha fatto perno sulla struttura burocratica e amministrativa di un raffazzonato Ispettorato per le zone terremotate, non sottoposto a una responsabilità politica diretta e ciò nonostante espropriatore di poteri e di competenze della Regione Siciliana e degli enti locali. Si legge nella relazione di maggioranza:

*"Fino al 1971 sono stati stanziati 162 miliardi e questa somma peraltro risultava interamente impegnata durante la gestione del ministero dei lavori pubblici da parte dell'on. Lauricella. Soltanto nel 1974 sono stati stanziati altri 184 miliardi, diluiti in 13 annualità. È facile desumere come nei primi sei anni dall'evento sismico le somme disponibili per la ricostruzione furono limitate a 162 miliardi. Emerge chiaramente che i finanziamenti non sono stati adeguati al fabbisogno della ricostruzione, bensì alla capacità di spesa dell'ispettorato. Si è così subordinata la ricostruzione alla capacità operativa di un organo burocratico del ministero. Si è accertato che la ricostruzione è rimasta bloccata per mancanza di finanziamenti negli anni 1972, '73 e '74".*

Ma anche lo stanziamento dei 184 miliardi del 1974 risulterà "insufficiente e rapportato ancora una volta alla capacità di spesa dell'ispettorato, come risultano manifestamente insufficienti gli stanziamenti disposti con le leggi successive".

E allora i ritardi nella ricostruzione, gli adeguamenti e la dilatazione dei costi non sempre sono dovuti alla speculazione e agli illeciti, che comunque non sono mancati, come dimostra tuttora una

serie di procedimenti giudiziari a carico di tecnici, di pubblici funzionari, di imprenditori. V'è in primo piano una responsabilità politica, che non può essere sottovalutata e che in alcuni casi appare dolosa e pertanto personalizzabile.

In ogni modo quel che è accaduto ha del romanzesco. Si scopre, per esempio, che sono del tutto immeritati i solari attributi della Sicilia. Non terra del sole, ma isola piovosa come una landa nordica. La ditta "E. Barresi" di Palermo, che doveva eseguire lavori di urbanizzazione primaria a Camporeale, spiega, infatti, i ritardi con la pioggia. Dei 906 giorni di sospensione dei lavori ben 650 giorni vengono spiegati col maltempo. Resta però il fatto che il contratto d'appalto prevedeva in 450 giorni la consegna, che è stata effettuata invece dopo 2.466 giorni. Naturalmente nel frattempo sono intervenute varianti e revisioni dei prezzi e il costo iniziale di 618 milioni si è dilatato fino a raggiungere i 3 miliardi e 818 milioni.

Ma non è che uno dei tanti casi. Per lavori di urbanizzazione a Gibellina, appaltati alla ditta Paralisi di Catania, la spesa passa da 1 miliardo e 808 milioni a 9 miliardi e 730 milioni e i tempi di consegna dai 540 giorni contrattuali ai 1.839 giorni. La ditta Cosiac di Palermo impiega sette anni, invece di uno, per opere di urbanizzazioni primarie a Santa Ninfa e i costi passano da 1 miliardo 802 milioni a 6 miliardi 981 milioni.

Più o meno lo stesso accade con i lavori appaltati alle ditte romane Imco, Saiseb, Sia, Provera e Carrassi, Icori, ed altre ancora.

Nella relazione comunista alcune pagine sono dedicate a un gruppo di opere la cui spesa doveva essere di 44 miliardi ed è diventata invece di 165 miliardi, cifra provvisoria in quanto mancano

*"tuttora gli importi della revisione dei prezzi per parecchi dei lavori considerati".*

Osservano i parlamentari comunisti:

*"Se colleghiamo quanto sopra alla circostanza, acclarata dall'indagine della guardia di finanza, di cessione di contratti di appalto, a quella desumibile dagli atti di collegamenti tra ditte partecipanti agli appalti; ai numerosi casi di aggiudicazione dei lavori ad unica ditta partecipante (che spesso è la stessa ad aggiudicarsi in questa materia più appalti con ribassi d'asta quasi sempre "stranamente" vicinissimi al minimo segreto fissato dall'amministrazione), nulla consente di escludere che si sia stati in presenza di veri e propri collegamenti fra le imprese, con la formazione di cartelli fra loro o parte delle stesse, usufruendo di prestanomi o ditte fittizie allo scopo di ottenere aggiudicazioni di appalti in frode della normativa (...). È pertanto maturata in noi la convinzione che, nel loro complesso, gli organi preposti e comunque tenuti ad operare nel Belice hanno accettato il sistema tipicamente mafioso che comporta costi aggiuntivi a quelli normali dell'opera e una pratica di compromissioni, connivenze, coperture in danno degli interessi collettivi".*

È un discorso, questo, che nella relazione di minoranza investe anche la magistratura per la poca attenzione prestata agli illeciti e per la lentezza e lo scarso peso di alcune istruttorie come quella riguardante

*"le vicende dell'Ente minerario siciliano e della Sochimisi, specie per l'attività mafiosa svolta da funzionari di quest'ultima nei confronti delle imprese concorrenti, mentre non risultano allo stato iniziative in ordine allo scandalo degli onorari corrisposti a ben 500 architetti e professionisti. nonché, a seguito del rapporto Ambrosetti, sulla falsità dei piani del quarto comprensorio".* Non a caso il ministero della giustizia ha disposto un'inchiesta *"nell'ambito degli uffici giudiziari interessati".*

V'erano dunque materia ed elementi per pervenire all'individuazione di responsabilità specifiche personali, di uomini politici e di imprenditori. Responsabilità di tipo doloso, oltre a quelle politiche generali derivanti sia dalla mancata applicazione delle leggi, come quella che prevedeva interventi per lo sviluppo socioeconomico della Valle del Belice, sia dagli strumenti e dai criteri scelti per la ricostruzione. E non è il senno del poi perché nel marzo 1968, a due mesi dal terremoto, in un intervento alla Camera dei deputati, l'on. Emanuele Macaluso affermava:

*"Gli stanziamenti sono insufficienti per la ricostruzione e i tempi previsti certamente troppo lunghi: gli impegni per lo sviluppo economico non sono certo contemplati nei decreti che non contengono norme di*

*obbligo per le aziende di Stato; lo spirito che pervade il provvedimento è autoritario e burocratico, poiché si vuole concentrare tutto nell'ispettorato e nella burocrazia centrale”.*

Sono esattamente le considerazioni conclusive della relazione di maggioranza, oltre che di quella comunista, E ciò serve, quanto meno, a riconfermare che i guai maggiori del Mezzogiorno provengono da questo Stato. E a sfatare la razzistica credenza che le popolazioni del Belice speculassero sulle loro condizioni di terremotati. In realtà la spesa per metro quadrato nel Belice è poco più della metà di quella del Friuli e le somme stanziare sono state e sono non solo insufficienti, ma inferiori a quanto s'è fatto credere. Nella relazione di maggioranza si parla di 1.833 miliardi, ma in tale somma sono compresi il finanziamento dell'autostrada Palermo-Mazara del Vallo e altre spese per compiti di istituto della cassa per il Mezzogiorno. Lo stesso presidente della commissione d'inchiesta Luciano Dal Falco, che pone l'accento sulle strutture decrepite dello Stato e sull'inesistenza di validi strumenti di emergenza civile, ci conferma che per la ricostruzione sono stati spesi nel Belice fino allo scorso dicembre solo 570 miliardi. La ricostruzione, quindi, è ancora lontana e la vergogna del Belice continua.

*Francesco Siniscalchi, uscito dalla Massoneria ufficiale nel '76 in seguito ai duri scontri avuti con Gelli e Salvini per l'opposizione da lui condotta contro la Loggia P2, è l'uomo che più d'ogni altro in tutti questi anni ha combattuto con lettere, interviste, denunce alla magistratura, la crescita del potere occulto di cui oggi si occupano i giudici di Milano e di Roma. Siniscalchi è rimasto tuttavia nella Comunione massonica, e vi rappresenta, In Italia, una componente che non nasconde le sue simpatie per la sinistra. Da lui - che, sull'affare P2, è stato ascoltato più volte dalla magistratura e che ha fornito la sua collaborazione anche ai “tre saggi” incaricati da Forlani di stabilirne la natura di segretezza - riceviamo questo lungo intervento che volentieri pubblichiamo, pur precisando che in esso vengono espressi punti di vista strettamente personali.*

## **Il "Triangolo" americano**

di *Francesco Siniscalchi*

Mi sembra che vi sia qualcosa di volutamente fuorviante nel modo col quale si affronta l'immenso *affaire* della “P2”. Quasi sempre si trascura di affrontare il problema del *come* un fenomeno del genere si sia potuto determinare ed estendere, ci si sofferma sulla sua manifestazione puramente italiana, quasi che la nostra terra fosse, per natura, particolarmente fertile all'insorgere, anche all'improvviso, di funghi velenosi di tale portata. Ancora: pur trattando talvolta anche dei coinvolgimenti internazionali, si evita, quasi a bella posta o per automatica “rimozione” psicologica, di evidenziare che dell'emergere e del diffondersi di questo fenomeno sono direttamente corresponsabili gli stessi massimi vertici del Grande Oriente d'Italia, che è la Comunione massonica del nostro paese universalmente riconosciuta come regolare da tutte le altre Comunioni del mondo.

Il sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, Domenico Sica, sembra quasi avere voluto avallare (coscientemente?) questo strano modo di procedere, ipotizzando nei confronti di uno sparuto gruppo di persone (poco più di una ventina, i più importanti dei quali sono latitanti ) un nuovo reato, quello di truffa, secondo il quale perciò tutti gli altri, e non solo un'esigua minoranza degli appartenenti alla “P2” (già noti o ancora da scoprire che siano), finirebbero per essere esclusivamente degli ingenui in buona fede, raggirati - persino - senza che i vertici stessi della Massoneria ufficiale italiana ne sapessero alcunché. Da ciò si è autorizzati a dedurre che, se gli organi direttivi del Grande Oriente d'Italia sono del tutto innocenti, a maggior ragione lo sono tutte le Comunioni massoniche del mondo perché del tutto ignare di quanto stava avvenendo in una Comunione consorella da loro riconosciuta come perfettamente regolare.

No, questo modo di ragionare è del tutto fuorviante, e non mi sembra che possa tornare utile nemmeno alla salvaguardia del buon nome di una pluricentenaria Istituzione, quale è la Libera Muratoria, che invece - lungo quella strada - potrebbe finire prima o poi per costituire il capro espiatorio da sacrificare per lavare, e quasi esorcizzare, i tanti guasti e le tante lordure delle quali fosse rimasto macchiato il nostro paese.

Chiunque abbia una sia pur vaga nozione dell'essenza della Libera Muratoria, del suo insegnamento e della sua storia, conosce bene quale peso questa Istituzione abbia avuto negli accadimenti non

solo del nostro paese, ma anche di quasi tutti i paesi del cosiddetto “mondo occidentale”, e non solo di questo. E chi ne abbia una nozione non solo approssimativa sa perfettamente che il contenuto fondamentale dell'insegnamento muratorio si incentra in quel trinomio (“Libertà-Uguaglianza-Fratellanza”) che è stato, ed è, alla base di ogni riscossa per l'emancipazione umana e per il perseguimento di una vera e non effimera pace universale.

Qui non si vuole perciò minimamente mettere in discussione il contenuto libertario dell'insegnamento massonico, né si vogliono sottacere i meriti che, ovunque, la Libera Muratoria ha acquisito, nel nostro paese come altrove. E non vogliamo nemmeno ricorrere al facile ritornello secondo il quale la Massoneria sia ormai solo un retaggio, sia pure in qualche modo pittoresco, del passato. No, chi scrive è convinto che, come il *socialismo* è un'idea che nelle sue forme di applicazione può presentare delle evoluzioni ma non per questo è un'idea caduca, così anche la Libera Muratoria rappresenta, o dovrebbe *continuare* a rappresentare (così come avvenuto in passato), una scuola di vita che può validamente contribuire alla civile convivenza umana. Ciò però richiede che la Muratoria, come *qualsiasi* altra Istituzione, che si faccia portatrice delle idee di Libertà e Giustizia, mantenga e continui a mantenere *ovunque*, quell'originario contenuto culturale che ne legittimi la sopravvivenza senza scadere al più semplice livello di museo delle storie patrie. E solo questa costante vigilanza sui contenuti culturali di una Istituzione, può garantire che venga evitato che, dietro l'usbergo di una facciata di tutto rispetto, si uniscano per costituire dei centri di potere che con quell'originario insegnamento libertario nulla hanno a che fare, o con esso sono addirittura in totale contrasto.

Può la Massoneria di tutto il mondo, e quella italiana in particolare, affermare, con piena coscienza, di aver operato sempre secondo questi principi? Si badi, che quando qui si dice “Massoneria” ci si vuole principalmente riferire ai vertici direttivi delle varie Comunioni massoniche nazionali.

Ebbene, a me sembra che, da questo punto di vista, la Massoneria non possa dirsi esente da critiche; per quanto riguarda il Grande Oriente d'Italia almeno da una dozzina di anni a questa parte, e per alcune altre Comunioni massoniche nazionali anche da molto prima.

Quando e là ove la Massoneria si sia fatta, coscientemente o non, strumento per la pura e semplice (e spesso becera) conservazione dello *status quo ante* e degli interessi particolari delle classi e/o dei gruppi in quel momento dominanti, quella particolare Comunione massonica nazionale non avrebbe soltanto tradito le originali finalità della Istituzione, ma si sarebbe resa corresponsabile delle deviazioni più perniciose e anche (nel proprio paese, *come altrove*) di destabilizzazioni *pilotate* alle quali non sarebbero estranei nemmeno i vari fenomeni di terrorismo che negli ultimi decenni hanno così travagliato tante parti del mondo.

Non mi sembra di essere nel torto quando sostengo che le destabilizzazioni pilotate non sempre presentano un carattere *manifestamente* eversivo; al contrario. Spesso l'appoggio fornito, direttamente o indirettamente, a delle oligarchie di potere, con la scusa ufficiale della salvaguardia dei principi della cosiddetta democrazia occidentale, ha finito per costituire la premessa di traumatiche deflagrazioni. Ci basti citare i casi dei paesi del Sud-Est asiatico, di molti paesi del Centro e del Sud America, dell'Iran dello Scià, della Cuba del generale Batista, dei paesi del Medio Oriente mediterraneo, di molti paesi africani, delle Filippine, ecc..

Per quanto mi riguarda, posso affermare, senza tema di smentite, di avere *già da tempo* evidenziato queste situazioni con lettere dirette ad esponenti di rilievo della Massoneria statunitense. Al contrario di come si sono comportate, e forse tuttora si comportano, alcune Comunioni massoniche nazionali, la Libera Muratoria dovrebbe farsi portatrice, proprio in ossequio ai suoi principi originali, di quelle idee di rinnovamento che sono il seme dell'umanità, così rendendosi anticipatrice di un più equamente distribuito benessere e di un più armonico e pacifico evolversi dei vari paesi del mondo. E perciò né la Massoneria internazionale né la Massoneria italiana ci possono regalare (coscientemente o non) i casi dei Gelli e dei Sindona, dei servizi segreti deviati e della mafia, del traffico della droga e dei Miceli-Crimi, delle truffe del petrolio e dei generali felloni, dei disastri industriali e dei Raffaele Ursini, degli illeciti traffici di armi e dei golpe perennemente striscianti, delle corruzioni dei politici e del tentato asservimento della stampa, delle interferenze sempre

illecite e spesso persino sfacciate nella politica del nostro paese che si vorrebbe assoggettare quasi nella forma di una “democrazia controllata” in barba ad ogni principio di libertà dei popoli. Voglio cogliere questa occasione per sollecitare i fratelli massoni degli Stati Uniti d'America, così come sollecito quelli italiani, a smettere di continuare a parlare della “salvaguardia e della difesa dei sacri principi della democrazia occidentale”, quando questa difesa dovesse finire per costituire una limitazione delle libertà nel nostro paese, attuata con il mezzo di patti segreti (perché non comunicati al Parlamento, che legittimerebbero addirittura fenomeni eversivi quale è stato, ed è (sia pure sotto altri nomi), il cosiddetto Sid Parallelo, e, ancor più, la “Rosa dei Venti” dei vari Vito Miceli, Amos Spiazzi, ecc.

E si smetta anche di parlare della necessità di garantire, nell'ambito della Nato, la difesa del nostro paese e la segretezza dei documenti più riservati, dato che il recente caso dell'arresto del contrammiraglio *piduista* Forgione ha ampiamente dimostrato a cosa e a chi possa servire questo tipo di segreto militare, dovesse perdurare nel nostro paese lo stesso quadro politico che ne ha retto le sorti da oltre 35 anni.

La Storia è la manifestazione della continua evoluzione dell'umanità. E in una sana democrazia l'arte della politica non può e non deve ridursi al puro e semplice gioco di gruppi di potere fra loro eventualmente contrapposti, e magari con il condimento finale di un pò di *kermesse* del tipo delle “conventions” dei partiti statunitensi. È già fuorviante voler fare di fatto coincidere la “cultura occidentale” con quella americana e con quanto si presume ne derivi con la cosiddetta “american way of life”; ma è addirittura falsificazione storica voler assimilare la cultura americana con gli indirizzi di politica, nazionale e *soprattutto internazionale*, del governo americano che non si identifica col popolo americano ed è invece l'espressione del gruppo di potere che, di volta in volta, ha avuto la prevalenza. Nel popolo americano c'è invece, e la sua cultura ne è l'espressione e lo conferma, una variegata e sofferta copresenza di fermenti ideologici in evoluzione che, seppure di differenti remote origini, esprimono le istanze di un rinnovamento che è perfettamente l'opposto di qualsivoglia statico, preordinato e codificato sistema di vita; e di tutto ciò, ne sono convinto, la Libera Muratoria in generale, e quella statunitense in particolare, si può e si deve fare espressione anticipatrice. anche al fine di tentare di eliminare (prima che sia troppo tardi) quelle idee di emarginazione e di scontento, quei ghetti di vario genere, che negli Usa esistono tuttora.

Ma “rinnovamento” non può certo voler dire soltanto sostituire un Presidente con un altro, e un governo con un altro che, tutto sommato, nei contenuti ideologici poco si differenzi da quello che l'abbia preceduto. Né certo “rinnovamento” potrebbe consistere solo in un ricambio generazionale, come - ad esempio - in un partito della sinistra italiana si è talora ipotizzato; i “dinosauri” da sostituire non sono infatti caratterizzati dalla loro età anagrafica, ma, al contrario, dal loro *modo di fare politica*; ed è solo in un diverso modo di fare politica che può consistere un vero rinnovamento. Questa a me sembra essere la prima (se non addirittura la principale) istanza della quale la sinistra italiana debba farsi oggi portatrice, e in questa sinistra io comprendo anche il partito comunista. Solo con un diverso modo di fare politica, che consenta di superare le fatiscenti strutture di uno Stato assistenziale connivente con i bancarottieri e con i dilapidatori di denaro pubblico, si può garantire il mantenimento nel nostro paese di quella democrazia che la nostra Costituzione ha stabilito dover essere il principale retaggio della lotta partigiana antifascista svoltasi al fianco delle Forze militari alleate di liberazione.

Non si comprendono perciò le aprioristiche preclusioni del governo statunitense contro l'ingresso al governo di esponenti comunisti nei paesi occidentali, anche se - come al solito - giustificate con il ricorso alla cosiddetta difesa dei valori della democrazia occidentale e alla salvaguardia militare dei paesi appartenenti alla Nato, tanto più che, ancor prima dell'elezione di Mitterrand in Francia e della formazione del suo governo che ha forse provocato l'infelice intervento del vicepresidente Bush, c'erano già stati i casi dell'Islanda con un governo a partecipazione comunista, e dello stesso Portogallo del dopo-dittatura, pur essendo, quest'ultimo paese, vitale per il sistema difensivo atlantico in quanto sede principale del sistema Iberland. A me sembra che tali preclusioni siano addirittura sciocche quando non vogliano essere il puro e semplice, ed illusorio, mantenimento degli

equilibri a suo tempo stabiliti a Yalta secondo una elementare logica di politica di grandi potenze, concordata a prescindere dai rispettivi regimi politici.

La funzione storica della Massoneria internazionale potrà allora essere pregevole, come senza dubbio fu pregevole l'azione svolta dalla Massoneria italiana sul finire degli anni '60 quando, pur essendo in corso una guerra fra i rispettivi paesi, il Gran Maestro italiano riuscì a far sedere con sé allo stesso tavolo gli ambasciatori (entrambi massoni) di Israele e di Giordania. Voglio perciò sperare che anche il *Triangolo* statunitense, voglio dire cioè la Massoneria americana, sappia non mancare all'appuntamento che la storia le ha da tempo stabilito.